

INFORMAZIONE E POTERE.

I direttori di Tg1 e Tg2 dal Cavaliere, esplode la polemica «Protestiamo per la par condicio, andremo da tutti...»

ROMA. Un caffè dal Cavaliere. E si pare che ne avessero bisogno i direttori di Tg1 e Tg2. «Sono un po' sotto choc con certe regole... Silvio Berlusconi è solidale verso Clemente Mimun e Carlo Rossella, vittime come lui della «censura» della par condicio. Solo che il Cavaliere ci ha fatto il calco: è sicuro di poter «subire» di tutto, tanto vincerà lo stesso e quando tornerà sulla tosta di comando «abrogherà» con un colpo solo ogni «legge liberticida». Ma a loro ai direttori dei due magioni (telegiornali pubblici) intanto tocca la lotta: l'informazione sotto la spada di Damocle di quel decreto. «Per un professionista le condizioni della par condicio pongono molti problemi», riconosce comprensivo Berlusconi lasciando in tutta da ginnastica blu la casa di via dell'Anima. Dove i due direttori di Tg sono andati a venderci l'anima? Clemente Mimun si indigna: «Ci avete scommesso siccome passiamo per i rozzi portatori del berlusconiano pensiero nell'enciclopedia della Rai diamo scandalo anche se facciamo quel che normalmente fanno i direttori del Corriere della sera e della Stampa anche se prima avevamo sentito Pannella anche se le nostre mosse sono sincere e franche spontanee alla luce del sole e senza preoccupazioni». Carlo Rossella è solo un po' più guardingo: «Siamo andati lì solo per esprimere le nostre preoccupazioni e perplessità, così come lunedì andremo da Dini e nel giro di qualche giorno da D'Alema e da Buttiglione da Bertinotti e da quanti altri saranno disposti ad accoglierci. Sarà interessante anche parlare con Cossiga. Che ci possiamo fare se cominciamo a prendere questi contatti? Berlusconi ci ha detto: «da me potete anche venire subito».



Il leader di Forza Italia, Berlusconi

Restucci / Synco

Un caffè in casa di Silvio per Mimun e Rossella

«Non siamo mica stati presi con il sorcio in bocca. Eravamo lì alla luce del sole. Che scandalo è?». Si scandalizza Mimun, direttore del Tg2 per la reazione indignata alla notizia che lui e il direttore di Tg1 sono stati a casa Berlusconi. «Andremo anche da altri politici per sensibilizzarli sui guasti della par condicio». Ma già il Cavaliere si «vende» la conclusione del giro: «Non possono fare giornalismo indipendente». Si dimettono? Rossella: «Non scherziamo».

Ma insomma accetto tutto anche la disposizione a riprendere la mia dagli schermi. Ma avrò almeno la libertà di dirlo ai politici perché se credono, ne tengano conto nelle loro scelte parlamentari».

Liberi libensissimi. Anche se il ritardo che Mimun addebita alla categoria è anche il loro visto che il decreto sulla par condicio sta lasciando da più di una settimana la Camera dei deputati. Anche se il direttore del Tg2 dovrebbe pure provare a risponderci da solo visto che il decreto per tanti aspetti ben poco ha a che fare con l'interrogativo retorico e indirizzato ad altri: «È giusto che l'informazione politica si limiti ad una querelle sul quando si vota?».

Ma di par condicio si tratta e al l'arma dialettica (e ironica) della par condicio ricorrono i critici dell'iniziativa. Sandro Curzi, direttore di Telemontecarlo e Carmine Fotia, direttore di Italnotte, si rivolgono a Berlusconi per sapere se appunto «in nome della par condicio» saranno necessari anche loro il

deputato progressista Franco Bassanini, senza ombra di polemica osserva che almeno la circostanza per cui Berlusconi è il proprietario del maggior concorrente della zenda di cui Mimun e Rossella sono pagati avrebbe dovuto suggerire «di non cominciare proprio da lui». Più perfido Giuseppe Giulietti che si chiede se i due direttori siano stati davvero ricevuti da Berlusconi o dal «mitico cuoco di via dell'Anima» (oltre che in quale veste «in qualità di ex dipendenti Mondadori, Fininvest o di simpatizzanti di Forza Italia?»). Sento il commento del pedissequo Vincenzo Vita. Fatto nuovo nel già traballante stile del servizio pubblico, si sibile la giustificazione: la par condicio non è un fatto privato di Berlusconi, Rai e Commissione di vigilanza ne chiedono conto». E da Saxa Rubra Ennio Remondino del comitato di redazione Tg1 osserva sconsolato: «Berlusconi o anche altri siamo tornati al giro delle sette chiese dei tempi del peggior predominio dei partiti sulla Rai».

PASQUALE CASCELLA

Rubra. Tanto da coprirli e da scoprirli. Si anche lui dà conto dell'incontro come del punto di un giorno dei due direttori «da tutti i leader politici» e si mostra sorpreso della sorpresa. «Ma come è avvenuto qui nell'ora canonica?». «Passerà come un'alba concordata», dice Mimun. Ma già il Cavaliere si «vende» addirittura l'esito finale degli incontri che i due direttori ancora devono insieme nel loro personale palinsesto. «Faranno una dichiarazione», dice in cui diranno che è molto difficile con certe nor-

me fare del giornalismo in modo indipendente». Quasi un annuncio di dimissioni visto che per un giornalista l'indipendenza è un obbligo morale prima che deontologico. Per Berlusconi sarebbe un bel l'argomento per la sua campagna elettorale «politica». Ma Rossella lo nega e questa volta con un accento che tradisce disappunto verso il disinganno (ed eccellente) resoconto. «Ma nemmeno per sogno. Non scherziamo. Semmai è vero il contrario: che non vogliamo essere direttori di giornali dimezzati o di

Telesogno è pronta «I soldi ci sono aspettiamo un segno»

DALLA NOSTRA INVIATA MARIA NOVELLA OFFO

CONEGLIANO (Treviso). Presentato alla manifestazione Antennacinema il progetto di quello che era stato chiamato Telesogno e che ora Maurizio Costanzo e Michele Santoro hanno ribattezzato «Contatti». Appuntamento a tutti gli artisti, imprenditori e manager interessati per venerdì 7 aprile al teatro Panoli per una sorta di atto di nascita. Tra i nomi annunciati: Antonio Ricci, Gabriele Salvatore, Piero Chiambretti, Serena Dandini, Fabrizio Frizzi, Enrico Ghezzi e Alessandro Bianco.

«Ora o mai più è stato il momento sul quale Maurizio Costanzo ha «cantato» la proposta di Telesogno che ora diventa «Contatti». I tempi ultimativi che stanno sotto la metafora musicale sono segnati dalla nuova situazione politica creata dalla sentenza della Corte Costituzionale dalla immunità (ed immunità) dei referendum e dal dialogo Veltroni-Confalonieri sulla cessione di una rete da parte della Rai e della Fininvest. Ecco perché Costanzo ha dato un ultimatum alla sua maniera pacifica e cioè un appuntamento alle forze politiche economiche e artistiche per venerdì 7 aprile al teatro Panoli alle 15.30 (in videoconferenza con Biagi). Tra gli artisti disponibili ha citato Gabriele Salvatore e Antonio Ricci, nonché Serena Dandini, Fabrizio Frizzi e quanti altri vorranno discutere di «un'altra tv». «I professionisti sono i capitali ci sono la volontà popolare. C'è. A questo punto a noi serve un segno politico», questa la dichiarazione testuale di Costanzo.

E Michele Santoro da parte sua ha insistito sul carattere fortemente propositivo sulla soluzione necessaria per tutti in questa stretta. «Il segno» chiesto è anche solo quello di mettere a disposizione le frequenze «La Rai potrebbe consentire di trasmettere pagando il noleggio degli impianti», ha precisato. «Quel che conta è che i programmi che siamo in grado di fare abbiamo accesso alle case degli italiani». Una «gamba» del movimento chiamato Contatti è quella rappresentata dagli artisti, giornalisti e manager un'altra dall'azionariato diffuso, un'altra ancora da capitali stranieri vogliosi di intervenire non che forze dell'economia sociale e dell'imprenditoria privata.

Nome e cognomi Santoro e Costanzo non ne hanno fatto. Ma tornando al nome iniziale che continua con il verso indimenticabile «ora che tra le tue braccia mi stringi tu». Santoro ha specificato: «Non cerchiamo qualcuno che ci abbracci in un momento in cui il pericolo è di essere stritolati». E Costanzo ha rilanciato con un altro motivo canoro più aggressivo: «Io ti darò di più». E questo per dire della «promessa» che gli artisti associati nel movimento di Contatti fanno al sistema televisivo. Anche se non è detto che gli spettatori dei singoli personaggi siano disposti a «traslocare». «C'è un gran lavoro da fare un pubblico da conquistare». Però secondo Costanzo un palinsesto fatto da persone che conoscono il

loro mestiere si può collocare in un suo valore commerciale. Mariolina Marcucci che era presente tra il pubblico ha domandato se visto il fallimento dei due soggetti «alternativi» (la signora Video music e Telemontecarlo) non è da gettare le proprie energie nel proprio come nuovo soggetto non sarebbe meglio affrontare la battaglia dell'antitrust. Costanzo ha risposto: «Non vorrei fermarmi per paura che qualcuno mi fermasse. Per l'antitrust c'è una commissione parlamentare. Se non fanno quello Napolitano e gli altri che tanti giocano a carte?». E Santoro ha insistito: «L'attesa della battaglia finale favorisce Berlusconi. Siamo noi che si pongono in questa prospettiva degli interlocutori culturali e non dei puri soggetti economici». Questo cambia la scena. Ha poi invitato la Marcucci a entrare nella squadra così come Telemontecarlo. «Per fare una tv diversa insieme a persone che mi piacciono», ha detto Costanzo. E Santoro ha fatto intendere che tra quelli che si piacciono c'è la formazione di Rai tre una rete che quasi miracolosamente resiste ai suoi «commissari liquidatori» e che è stata «soppressa» per motivi politici non per le mancate di vitalità.

E, parlando di Rai, va detto che erano presenti a Conegliano quella che era stata annunciata come la presentazione ufficiale di Telesogno-Contatti: Angelo Guglielmi e Stefano Balassone. E Guglielmi ha dichiarato: «Mi pare che il sogno sia diventato progetto con enormi possibilità di concretizzarsi in vista di un ridisegno del sistema televisivo». E quasi costretto ha ammesso: «Si faccio parte di coloro che sostengono questo progetto». In che ruolo di direttore manager? «Diciamo di manager».

Spot Fininvest Sciopero della fame di trenta deputati

Trenta deputati aderenti a diverse formazioni politiche hanno protestato per il «continuo bombardamento di spot» delle reti Fininvest sul referendum per il pluralismo dell'informazione ed hanno deciso di promuovere una serie di iniziative tra le quali uno «sciopero della fame a staffetta», che avrà inizio martedì prossimo in una nota a trenta parlamentari (tra i quali Sandra Bonanni, Giuseppe Giulietti, Carla Mazzuca, Mauro Palleo, Simonetta Favero, Sergio Garavini, Rosy Bindi, Antonio Marano, Luca Leoni Orsini) hanno affermato che non si può più assistere passivamente alla sistematica violazione di tutte le regole in materia di eguaglianza e di libertà di espressione e comunicazione. E ieri il Comitato per il sì al referendum sulla legge Maniaco ha chiesto al Garante di ordinare alle Fininvest di trattenere «affrettati spot per il sì», quanti quelli «per il no» mandati in onda nel periodo vietato.

«Un accordo sulle tv, ma non per non far nulla»

Napolitano invita An e Forza Italia a non sottrarsi al confronto in Parlamento

Parlando a Firenze ad una iniziativa del «Gruppo di Fiesole», Giorgio Napolitano, presidente della commissione parlamentare per la riforma del sistema radiotelevisivo sottolinea la necessità di una convergenza su soluzioni concrete. Rispondendo alle domande dei giornalisti Napolitano ha espresso un preoccupato giudizio sull'attuale momento politico che giudica «difficile e pericolosissimo».



DALLA NOSTRA REDAZIONE RENZO CASALI

FIRENZE. «Dobbiamo impegnarci a favorire la ricerca di un'ampia convergenza sulle proposte di legge già presentate in materia di riordino del sistema radiotelevisivo. Ma deve trattarsi di una convergenza su delle soluzioni non sul non far niente». Al circolo «Vie Nuove» di Firenze, Giorgio Napolitano, presidente della speciale commissione parlamentare si sottopone al tiro incrociato di un patto di giornalisti di tutto rispetto. Sandro Curzi, Lilli Gruber, Carmine Fotia, Massimo Franco, Piero Saramucci. Rispondendo alle domande Napolitano non risparmia un preoccupato e siciliano giudizio: «Viviamo momenti difficili e pericolosissimi. Quello che manca in certe forze dice è la cultura della tolleranza e del pluralismo. Non si rappresentano voci critiche e si ritiene che una volta conquistata

una maggioranza in Parlamento con la legge maggioritaria si possa fare quello che si vuole. È una idea rozza del principio maggioritario stesso».

La non partecipazione ai dibattiti si chiede può presupporre una volontà ostruzionistica. «Si ha ostruzionismo quando c'è una legge all'esame dell'assemblea. Nei giorni scorsi abbiamo assistito anche a qualcosa di diverso dal vero e proprio ostruzionismo specificoamente alla Camera. Se indipendentemente dall'oggetto e dalla materia di un provvedimento questo o quel gruppo cerca di paralizzare non è più ostruzionismo e una sorta di destabilizzazione della istituzione. Per quel che ci riguarda», sottolinea Napolitano siamo in una fase preliminare e non c'è da fare ostruzionismo. Semmai si può parlare di astensionismo, non par-

te non abbiamo sentito parlare né i rappresentanti di Forza Italia né di Alleanza nazionale. Che le proposte circolino fuori della commissione o del Parlamento non è sufficiente».

C'è rigidità in Forza Italia. Si dice che non vorrebbero la riforma prima dei referendum? Napolitano distingue: «Cosa significa atteggiamento rigido? Se si pongono condizioni per una attesa è normale. Altra cosa è non volere e che sia fatta una legge. Una richiesta o un'ipotesi che non è stata esplicitata. Mi auguro che nessuno sostenga una tesi che non potrebbe essere accettata. Siamo chiamati a formulare una proposta e dobbiamo farlo ma auguro col massimo consenso possibile. Per la prossima settimana prevedo altre sedute della commissione parlamentare. I rappresentanti di forze politiche che finora non si sono espresse. An ha annunciato una sua proposta di legge. Poi dovremo concludere. Non possiamo girare attorno alle questioni e restare non si sa a quando la scelta».

Lei ha parlato di uno stralcio alla riforma per andare incontro alla domanda referendaria. Con quale impianto si chiede ancora? Napolitano precisa: «Come presidente della commissione non ho una mia proposta di legge né di intesa. Debbo garantire il confronto fra tutte le posizioni. Quello che non mi va bene è il confronto tra posizioni da una parte e silenzi dall'altra. Insieme. Per parlare di stralcio deve esserci almeno il telaio di una legge complessiva da discutere successivamente e dalla quale trarre un piccolo nucleo che contenga le risposte ai quattro quesiti referenziali compreso quello che riguarda la non totale partecipazione di capitale pubblico alla Rai. Poi ci sono i referendum che concernono il settore privato. Non c'è dubbio però che anche una normativa stralcio deve andare al di là dei quesiti referenziali in senso stretto».

Nella tanto sul fronte della par condicio? Il ministro Gambino rispondendo al parlamentare progressista Palmiro Uccielli si è impegnato a presentare un decreto aggiuntivo che tenga fuori le emittenti private locali televisive e radiofoniche dalle norme sulla par condicio.

Advertisement for PRIMA MEDIABANCA, IL PRIMO VALZER NELLA GRANDE EDITORIA. Costretta a intervenire dai conati di debiti della Rcs Editore e spinta dall'infelice perverso crescente tra sistema politico e mezzi di comunicazione Mediabanca scende sul terreno del patronage editoriale dove già cammina spedita la Banca di Roma. VELTRONI, L'AMERIKANO DI SINISTRA. Considerato da qualche suo compagno troppo kenmediano, Walter Veltroni direttore dell'Unità porta avanti la sua rivoluzione editoriale guardando al New York Times. E le vendite salgono, i debiti diminuiscono. PRIMA È IN EDICOLA NELLE PRINCIPALI UTSA E NELLA MISE.